

### Esteri

Procedendo con ordine, dall'Europa alle aree più lontane da noi, si può vedere come la pace sia posta più o meno a repentaglio e molto spesso infranta, lasciando il posto all'aperta violenza e allo spirito di sopraffazione.

Nel mese di aprile nel cuore del nostro continente si è verificato un piccolo, ma significativo blocco di Berlino che ci ha richiamato ad una pericolosità imminente sul terreno di battaglia dell'ultima guerra mondiale. Spostandoci verso ovest troviamo che ormai il regime di De Gaulle sta portando sempre più lontano la Francia dalla solidarietà europea ed atlantica e la sta sospingendo verso una forma di intesa con l'URSS. Nella penisola iberica, senza insistere sulla precarietà dei regimi dittatoriali colà vigenti, si è ricorsi ancora al delitto politico per eliminare dalla scena un pericoloso oppositore il cui cadavere è stato ritrovato presso il confine ispano-portoghese. Agitazione si riscontra anche tra i paesi arabi ove la Tunisia ha dissociato le proprie responsabilità nella politica nei confronti di Israele tenuta dai Paesi arabi.

Trascurando i vecchi conflitti africani, l'apartheid, il Congo come l'Angola, spostando il nostro sguardo ad oriente troviamo non solo il vecchio conflitto vietnamita, ma una guerra tra l'Indonesia e la Malesia e un conflitto abbastanza caldo, per ragioni di confine, tra India e Pakistan. Anche volendo passar sopra alla situazione di Cipro, alla guerriglia dei Curdi in Siria, alle scaramucce che intercorrono tra Cina e Formosa, non si può non rilevare l'estrema pericolosità di questa situazione internazionale complicata dagli interessi delle grandi potenze, che continuano a modo

loro quella che eufemisticamente vien detta guerra fredda. In realtà se i rapporti tra le due grandi superpotenze, sono caratterizzati da cortesia e delicatezza di modi e di tono e si limitano alle polemiche verbali, la stessa cosa non può dirsi di quelli riferiti ai popoli che vengono eccitati l'uno contro l'altro in nome di interessi che spesso non appartengono loro.

E mentre nel Vietnam il conflitto va allargandosi sempre più e le speranze di soluzione militare sono affidate ad un sempre maggiore approfondimento ed impegno dell'azione militare, le possibilità di una soluzione negoziata non si riescono ancora neppure ad immaginare. Certamente i dubbi sulla strategia americana nell'Asia si sono aggravati più recentemente. La convinzione che picchiando sodo e mostrando la grinta feroce si ottenga di più e più rapidamente, sembra infatti ormai un elemento caratteristico della politica di Johnson e non promette nulla di buono. L'idea di spingere tutti ad una resa totale manu militari è così diffusa a Washington che in una situazione internazionale in cui la popolarità statunitense era già in pericolo, non si è esitato ad intervenire a S. Domingo ove era scoppiata un'insurrezione contro la cricca militare, al potere da quando aveva defenestrato il democratico, filoamericano e anticastrista Bosch che pure era stato eletto col 62% dei voti. L'intervento degli Stati Uniti viene giustificato come un'operazione di polizia, per la quale non ha però nessun mandato e che è al di fuori di ogni prudenza politica. Il castrismo che poteva rimanere estraneo a S. Domingo con Bosch, penetrerà ora sicuramente tra le masse come unica possibilità di affermazione popolare, in netta contrapposizione agli Stati Uniti.

## Interni

*I sintomi di ripresa sul terreno economico, a mano a mano che si manifestano più pronunciati, ridanno slancio e ottimismo per ulteriori passi in avanti e si accompagnano ad una generale ripresa di iniziativa politica dei partiti. Questi sembrano già avvertire, sia pure ancora non pienamente, che, una volta superata la stretta congiunturale, i problemi di prima, i problemi di sempre, si riporranno all'attenzione generale. Si riporranno gli stessi problemi che dettero vita alla attuale maggioranza e che postulano una soluzione che tocchi il fondo delle cause dei problemi stessi.*

*L'attenzione viene portata in tre direzioni distinte, ma tra loro strettamente connesse e messe in evidenza a seconda delle situazioni particolari in cui si trovano le singole forze politiche.*

*La DC al momento sembra sottolineare l'importanza degli impegni programmatici, per dar contenuto ad una linea politica che finora non ha dato grandi novità, sebbene a merito dell'attuale maggioranza andrà annoverata la capacità di aver saputo fronteggiare una situazione economica avversa, con più energia di quanto non sia sembrato a noi standoci immersi. Ora spetta alla politica di piano caratterizzare le scelte future e aprire le porte a quelle riforme che pure figurano nel programma governativo, in primo luogo quelle che toccano la pubblica amministrazione senza la quale nulla sarà possibile attuare e l'ordinamento regionale.*

*Da parte socialista si è sottolineata invece la necessità che i partiti guardino a se stessi con occhi nuovi, che sappiano liberarsi da certi moduli organizzativi e da un certo modo schematico di attuare la loro democrazia interna. L'ultimo Comitato centrale socialista ha*

*messo in evidenza come un vecchio partito, quale il PSI, si trovi oggi ad una svolta, racchiudendo in sé un po' tutte le difficoltà dei partiti contemporanei italiani, essendone stato il progettore e il modello. Non sappiamo a quali risultati approderanno gli studi in merito dei socialisti che tra l'altro non sono soli. Anche il PRI ha insistito sull'importanza primaria di questo problema e la stessa DC ne tratterà in una futura conferenza organizzativa già in corso di preparazione. Persino i comunisti hanno affrontato il problema sentendo ormai tutta l'angustia del modulo organizzativo leninista e la sterilità di un monolitismo che mal si concilia con lo sviluppo dello spirito pubblico e con l'attuale dinamica delle forze sociali e politiche.*

*I comunisti hanno tuttavia puntato la loro principale attenzione sul problema delle alleanze e il motivo è abbastanza chiaro. Il centro-sinistra malgrado le sue difficoltà ha rivelato una sua vitalità. Una vitalità che si è tradotta in una volontà di continuare il cammino intrapreso, perché esso corrisponde alle attese della maggioranza del Paese. Per i comunisti però il centro-sinistra significa isolamento, un fare una politica che va incontro ad alcune aspettative delle masse senza di loro. A lungo andare questo potrebbe ripercuotersi su quell'elettorato che negli ultimi anni proprio per un diffuso senso di frustrazione si era accodato al PCI. I comunisti hanno così rilanciato la prospettiva di una grande alleanza che però vista nei suoi pochi elementi costitutivi e concettuali non si discosta da una prospettiva di carattere frontista. I vari appelli ai socialisti e ai cattolici perché si uniscano ai comunisti per una nuova maggioranza non si discostano molto da quelli lanciati nel passato.*

G. C.